

## Elzeviro

Perché ispirarsi al poverello di Assisi

SAN FRANCESCO  
SIMBOLO DI UNITÀ

di GIUSEPPE GALASSO

Il nome dei Papi, da quando vi fu l'uso di assumerne uno diverso dal proprio, ha sempre avuto un forte significato. Indica di solito la figura papale cui ci si vuole ispirare. Fu perciò grande la sorpresa quando il papa Bergoglio indicò come suo nome Francesco: un santo, non un Papa.

In realtà, egli non ha fatto che seguire la strada degli ultimi Papi. Fu infatti Giovanni XXI-II a rompere la tradizione onomastica. Succedendo a Pio XII, assunse un nome-simbolo, che era un'idea-forza, senza riferimento ad alcun predecessore, benché ve ne fossero stati molti con quel nome. Giovanni, il Battista, aveva battezzato Gesù e annunciato il Vangelo. Si capì che Roncalli, dopo una serie di Papi concentrati sui problemi politici e sociali, riteneva necessaria una nuova evangelizzazione, che riportasse al centro i problemi della fede.

Su questa strada Giovanni XXIII si mise bandendo il Concilio Vaticano II, e uscendo dalla fortezza di una tradizione che portava alla chiusura di molti orizzonti e a una progressiva perdita di contatti con la realtà di un mondo in trasformazione. E questo, appunto, il Concilio tentò di fare, anche al di là, forse, di quanto papa Giovanni volesse, sicché ben presto ci si cominciò a chiedere come e quando fosse meglio chiuderlo.

Lo chiuse il successore, Montini. Il suo nome, Paolo VI, era, come quello di Giovanni XXIII, da tempo in disuso, e aveva anch'esso un senso programmatico. Se Giovanni era stato l'araldo del Verbo, Paolo aveva fornito alla nuova religione la teologia cristologica della Redenzione e l'antropologia dell'uomo spirituale conforme ai valori di quella teologia. Papa Luciani colse bene, perciò, lo spirito delle scelte dei suoi due predecessori, decidendo di chiamarsi Gio-

vanni Paolo: prima volta di un Papa dal doppio nome.

Brevissimo, il pontificato di Luciani, per trarne altre illusioni. Per Giovanni Paolo II le illusioni sono, invece, ovvie. Il suo nome era, infatti, un omaggio al Papa appena defunto, ma non implicava l'intento di continuare la linea giovanneo-paolina. Egli marciò piuttosto verso un populismo devozionale, accentuando la dimensione carismatica e miracolistica nel vissuto cristiano. Dove si sarebbe arrivati su questa strada? Se lo chiesero in molti. Anche accettandone la linea, era difficile proseguirla senza rinnovare il prodigio carismatico della sua figura.

L'elezione del successore, Ratzinger, fu rapida, e ancora una volta la scelta del nome fu rivelatrice. Da ultimo l'aveva portato Benedetto XV, il Papa del messaggio sull'«inutile strage» dovuta alla Prima guerra mondiale, mentre Benedetto XIV, al tempo dell'Illuminismo, era stato un Papa umano e tollerante. Erano auspici certo presenti a Benedetto XVI: pace in un tempo senza conflitti mondiali, ma non senza guerra; cura della dottrina dinanzi a una globalizzazione che potenziava l'onda lunga della secolarizzazione. E, forse, a lui sorrise pure l'idea del biblico *benedictus qui venit in nomine Domini*.

Benedetto XVI ha poi abdicato, per ragioni rimaste oscure per molti. Il suo sforzo appare, invece, certamente volto a restaurare una più precisa linea dottrinale, conforme alle sue idee di teologo con una chiara visione del rapporto tra fede e ragione. Facendo perno sul binomio Gesù-Maria, egli mirò a istradare la spinta carismatica e miracolistica del suo predecessore su un sentiero che ne salvaguardasse l'enorme valore morale, ma ne impedisse una declinazione in totale antitesi col mondo contemporaneo.

Dopo di lui il successore ha voluto segnare, già con la scelta del nome, un momento di rottura con la condizione in cui trovava Chiesa, Curia romana e mondo cattolico. Francesco è un nome pontificio nuovo, che sembra dire: Chiesa dei poveri; fasto, pompe e relative insegne ridotte a meno del minimo; pratica della fede e delle opere più che delle grazie e dei miracoli; fiducia *erga omnes*, secondo un principio già di Giovanni XXIII, ossia la distinzione tra l'errore e l'errante, intransigibile il primo, sempre creatura umana il secondo (per cui si chiede: «Chi sono io per giudicarti?»).

Forse c'è, però, ancora una ragione. In un'epoca di effervescenza religiosa ed ereticale, san Francesco volle permanere nella Chiesa e ricevere da essa, col riconoscimento pontificio, l'autenticazione dei suoi ideali. E, anche se poi nel testamento egli distinse tra la norma cristiana del Vangelo, che è sostanza, e quella della Chiesa, che è forma, si capisce che per lui anche questa forma aveva un valore di sostanza. Francesco è, insomma, anche un simbolo di unità della Chiesa nella scia di Roma, e della possibilità di immettere in questa scia i venti di novità e di elevazione cristiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Papa Bergoglio  
nello scegliere  
il nome ha seguito  
la strada dei suoi  
predecessori**

